

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di Animazione Missionaria di SCANNABUE

RESTITUIRE ALL'AFRICA QUELLO CHE LE È STATO RUBATO

Lo chiamano "padiri", un mix tra padre-donprete-fratello: una sola parola per spiegare in semplicità tutto ciò che don Giovanni Piumatti, fidei donum della diocesi di Pinerolo, è stato per la sua gente, nel nord Kivu (Congo) in 50 anni di missione.

In quel tratto della foresta tropicale, a 200 Km. dalla capitale, la sfida non è costruire, ma avere la forza e la pazienza di ricostruire. È sempre rimasto nella diocesi di Butembo-Beni, ma nel 2004, circa 20 famiglie decisero di emigrare per un problema di sovrappopolazione e di carenza di terreni.

Lui, insieme ad altri volontari italiani, le accompagnò rivivendo in qualche modo l'esperienza di Abramo. Sorse il villaggio di Muhanga, un villaggio invaso quasi subito, tra il 1995 e 1997, dai profughi ruandesi, con una crescita disordinata, ma come racconta don Giovanni, un'esperienza umana molto bella.

La paura di quegli attacchi la si può solo immaginare, ma lui preferisce raccontare la generosità delle famiglie che accoglievano altre famiglie. Nessun aiuto internazionale.

Nonostante l'indifferenza del mondo, a Muhanga la gente continua a costruirsi concretamente la propria vita con dignità, senza piagnistei e arrabbiature.

Per questo l'Africa è il più bel regalo che il sacerdote di Pinerolo, 83 anni, ha ricevuto nella sua vita. Per questa sua umanità che, invece, noi abbiamo perso. I valori dell'accoglienza e della condivisione (lì non ti chiedono se vuoi un caffè, ti cercano subito un pollo e lo mettono a cuocere), una diversa concezione del tempo, una fede semplice e immediata.

Da agosto 2020 vive in una "bella stanza" nel Seminario della sua diocesi, quella dedicata ai preti anziani e si chiede: *" Possiamo ancora capire le vostre dinamiche, perché siamo stati tanto tempo fuori dall'Italia? O siamo solo scarti, uno dei volti di questa fascia d'età? In Africa, quando c'era un problema usavano dire: andiamo a chiedere al vecchietto".*

Un fiume in piena che sorge da un debito con l'Africa che sfocia nella richiesta di un "mezzo africano": *" Dateci gli spazi, moltiplicate le occasioni di incontro, non per un pranzo o perché siamo stati buoni, non solo per uno sfogo o un racconto, **ma per pensare e costruire insieme una società diversa**".*

PopolieMissione – ottobre 2021

LA GUERRA? UNA "ROBA DA MATTI"

La guerra? Una follia, come la definiva Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in Terris*. Una "roba da matti" come diceva don Tonino Bello, predecessore di mons. Giovanni Ricchiuti, da sette anni alla presidenza di Pax Christi, movimento nato nel 1954.

Papa Francesco non si stanca di ripetere che la guerra non è mai una soluzione di un problema ma la creazione di altri.

Si sono fatti enormi investimenti in armi. Gino Strada, fondatore di Emergency che tutti ricordiamo con grande rispetto e stima, disse che se si fosse impiegato il 10% di quanto è costata la missione in Afghanistan per cambiare il volto del Paese, sarebbe diventato la Svizzera della regione.

Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, mons. Ricchiuti denuncia i meccanismi di violenza, gli interessi e le speculazioni alla base dei conflitti nel mondo.

Ricorda che le azioni che nascono nella violenza non possono che produrre guerra e impoverimento. Resta solo la speranza che tutti i popoli possano arrivare all'autodeterminazione, con la libertà di ogni popolo di decidere per il proprio futuro. Se poi quel popolo chiede aiuto, perchè no?

Non si porta aiuto con le armi !

Mons. Ricchiuti afferma inoltre: *"La storia dell'evangelizzazione ci insegna che per cambiare una società, 20 anni non sono nulla, ci vogliono generazioni per vedere i frutti del cambiamento. Continuiamo a chiamare "missioni di pace" l'impegno di contingenti di soldati che imbracciano il mitra. Siamo sempre fratelli tutti, siamo tutti figli di Dio ed è nel riconoscerci in questa fraternità universale che si apriranno vie di salvezza."*

PopolieMissione – novembre 2021

LIBERIA: ELLEN JOHNSON SIRLEAF SPRONA L'AFRICA

Ellen Johnson Sirleaf, ex presidente della Liberia, durante il suo discorso a Ginevra, ha sottolineato l'urgenza della realizzazione della parità di genere.

Con questo intervento, che ha preceduto il lancio della campagna **"Have her back"**, ha esortato gli uomini di tutto il continente africano ad attuare impegni concreti per promuovere la leadership delle donne nelle loro sfere di influenza. Le donne africane rimangono sotto rappresentate sia nel settore pubblico che in quello privato.

La campagna *Have her back* è stata lanciata con gli impegni del presidente della Costa d'Avorio, del presidente del SudAfrica, dell'ex presidente della Sierra Leone, dell'ex presidente della Nigeria e dell'imprenditore Mo Ibrahim. In alcuni video hanno deciso di investire la propria immagine per sensibilizzare il pubblico al problema della condizione femminile. Un impegno urgente come sottolineato dalla stessa Sirleaf.

Ellen Johnson Sirleaf è la prima donna presidente eletta democraticamente in Africa: ha guidato la Liberia dal 2006 al 2018, ha vinto il premio Nobel per la pace nel 2011 per il suo lavoro nel portare le donne all'interno del processo di mantenimento della pace e ha raccolto ulteriori consensi per i suoi successi nel promuovere il cambiamento economico, sociale e politico.

Africarivista.it – novembre 2021